

# Madonna della Cintola di Benozzo Gozzoli

«Allora anche l'apostolo Tommaso fu trasportato all'improvviso sul monte degli Ulivi e vide il corpo di Maria dirigersi verso il cielo, e si mise a gridare: O madre santa, madre benedetta, madre immacolata! Allora la fascia con cui gli apostoli avevano cinto il corpo della Madonna fu lanciata a Tommaso. Ed egli la prese, la baciò e scese a valle con gli altri discepoli». Così si legge nel vangelo apocrifo *Transito della Beata Vergine Maria* attribuito a Giuseppe d'Arimatea, composto alcuni secoli dopo i vangeli canonici. Si sa che i vangeli apocrifi sono testi non ispirati e frequentemente contengono storie edificanti e fatti mirabolanti, spesso utilizzati dai predicatori e dagli artisti.

La tavola, usualmente denominata *Madonna della Cintola*, di cui ci stiamo interessando fu dipinta dal pittore toscano Benozzo Gozzoli nel 1450 per la chiesa francescana di San Fortunato a Montefalco in Umbria. L'importante presenza di Benozzo a Montefalco è suffragata anche da un ciclo di affreschi che raccontano la vita di san Francesco con raffigurati i fatti più significativi occorsi al santo di Assisi.

La tavola nel 1848 fu donata dai cittadini di Montefalco al papa Pio IX ed è tuttora conservata nei Musei Vaticani.

Benozzo Gozzoli utilizzò, e come lui tanti altri prima e dopo, il testo apocrifo per raffigurare un

episodio dell'assunzione di Maria al cielo. Questo dogma è stato definito nel 1950 da Pio XII, ma la tradizione cristiana, spogliata da

tutti i dati fantastici, ha da sempre ritenuto che Maria è stata assunta con il suo corpo accanto al figlio suo risorto.



## L'OPERA

Gli elementi che costituiscono l'opera sono dei più tradizionali: una tavola centrale, con l'episodio principale, è contenuta entro due lesene corinzie con raffigurati i santi patroni della chiesa e



dell'ordine francescano. In basso, una predella racconta gli episodi principali della vita della Vergine. La scena principale è concepita in modo tale da incentivare la devozione: la Madonna è seduta su un trono di nubi e circondata da una miriade di angeli; alcuni, in primo piano, suonano degli strumenti musicali, gli altri, defilati, sono in atteggiamento di preghiera. Il fondo oro è trattato in modo che sulla superficie siano ricavati raggi che creano il senso della gloria e dello splendore del paradiso cui è destinata la Vergine.

Inginocchiato, e proteso verso la madre di Dio, Tommaso tiene un capo del cinto che gli è portato e sostenuto per l'altro capo da Maria; tra i due intercorrono gli sguardi che dicono il significato del dono: è l'estremo saluto all'apostolo che ha la ventura di essere sempre in ritardo. Alcuni elementi naturalistici ambientano la scena: un albero, tenace come la fede di Maria, è piantato tra le rocce, aspre e desolate e in mezzo ad un prato, ricco di tutte le erbe prodotte dalla natura, è collocato il sepolcro dal quale, poco prima, la Madonna ha preso il volo, non vuoto ma pieno di fiori.

Sulle due lunghe lesene corinzie laterali sono raffigurati sei santi: quattro francescani (i primi in alto e gli ultimi in basso) intervallati da due santi locali; in ordine san Francesco d'Assisi, san Fortunato in abiti vescovili, san Bernardino da Siena, san Ludovico di Tolosa, san Galgano e sant'Antonio da Padova.

La predella narra la vita della Vergine nei suoi momenti salienti: ai due estremi la sua nascita e la sua morte e, in successione, il matrimonio con Giuseppe, l'annunciazione, la natività di Gesù e la sua presentazione al tempio. Sono tavolette dipinte con freschezza e con una verve narrativa tipica di Benozzo.

## IL PITTORE

Benozzo di Lese di Sandro, soprannominato Gozzoli dal Vasari, era nato a Scandicci nel 1420. Trasferitosi ancora fanciullo a Firenze con la famiglia entrò nella bottega del Beato Angelico e con il maestro partecipò all'impresa della decorazione delle celle dei domenicani nel convento fiorentino di san Marco. Seguì il maestro al lavoro in diverse imprese, a Roma, nella cappella Niccolina in Vaticano, fino ad Orvieto nella decorazione della volta della cappella di san Brizio. Fu successivamente in Umbria, a Montefalco dove realizzò le opere che conosciamo e finalmente a Firenze dove, nel 1459 completò l'opera sua più famosa: la cavalcata dei Magi nella cappella del palazzo Medici.

Si trasferì a san Gimignano dove, nell'abside della chiesa di sant'Agostino, dipinse le storie con la vita del Santo. Portò a compimento numerose commissioni per chiese e confraternite di tanti luoghi della toscana: la morte lo colse a Pistoia il 4 ottobre 1497.

**Natale Maffioli**

maffioli.rivista@ausiliatrice.net